



## **Comunicato Stampa**

### **QUANDO L'ARTE LASCIA IL SEGNO. COLLEZIONI GRAFICHE DEL MUSEO CIVICO DI PORDENONE**

*Pordenone, 18/12/2023* – È stata inaugurata venerdì nella sede del museo d'arte di Palazzo Ricchieri la mostra "Quando l'Arte lascia il segno. Collezioni grafiche del Museo Civico di Pordenone", un appuntamento che si inserisce nella Triennale Europea dell'Incisione con l'obiettivo di riportare alla luce i tesori delle collezioni grafiche abitualmente celati (anche per cautele conservative) nelle cassettiere dei civici musei della regione.

«Questa mostra si inserisce in quel filone che stiamo portando avanti –specifica l'assessore alla Cultura Alberto Parigi-, di riscoperta delle opere appartenenti ai magazzini dei musei civici cittadini. Opere per lo più sconosciute o che mai erano state esposte, che oggi restituiamo ai cittadini. A Palazzo Ricchieri una mostra di incisioni di assoluto valore e in Galleria Bertoia, giusto di fronte, la mostra Mondi Possibili, a testimonianza di un'operazione complessiva che riporta alla luce buona parte delle opere custodite nei magazzini. Il Natale a Pordenone, oltre che eventi e intrattenimento, offre anche proposte di assoluto valore culturale».

La mostra, organizzata in collaborazione con il Comune di Pordenone, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, con il sostegno della Fondazione Friuli e il patrocinio dell'Università degli Studi di Udine, è un percorso che si inaugura a Pordenone e sarà visitabile dal 15 dicembre al 25 febbraio 2024. È supportata da un importante catalogo scientifico e curata da Andrea Marcon e Elisabetta Borean, sotto la direzione scientifica di Giuseppe Bergamini.

Con questo primo episodio, che proseguirà poi a Udine e Gorizia, la Triennale apre al pubblico le raccolte grafiche con un'esclusiva selezione di fogli scelti dal nucleo più antico, pregiate incisioni realizzate dal XVI al XIX secolo dalla eterogenea raccolta custodita nel Museo Civico di Palazzo Ricchieri, indagando i secoli finora meno esplorati (XVI-XIX), una trentina opere raggruppate per nuclei tematici esemplificativi dell'insieme, come copie michelangesche e raffaellesche, autori fiamminghi, traduzioni dal Pordenone, ritrattistica avente per soggetto il Pordenone, Antonio Bresciani, Andrea Zucchi, vedutistica e cartografia.

«La Triennale Europea dell'Incisione -spiega Alvisè Rampini, organizzatore della mostra- si snoda partendo da Albrecht Dürer, uno dei primi artisti che nel '400 hanno utilizzato l'incisione, passando per Giovanni Battista Piranesi e arrivando anche a Luca Carlevarijs e all'arte contemporanea di Joe Tilson, promotore della pop art. Un progetto di valorizzazione delle raccolte dei musei civici della regione che abbiamo condotto anche attraverso una campagna fotografica e la realizzazione di un catalogo scientifico per portare avanti la sensibilizzazione nei confronti di un'arte che non è minore ma fondamentale».

L'incisione è considerata a torto un'arte minore, limitata espressivamente rispetto alla pittura e però di più facile fruibilità, come la musica da camera in confronto alla sinfonica, eseguita un tempo anche fra le mura domestiche. La stampa calcografica (silografica o litografica, a seconda della tecnica impiegata) possiede invece una valenza tutta propria, capace di mirevoli esecuzioni, se affidata a mani sapienti come quelle qui esposte.

I visitatori potranno così ammirare, tra le circa 50 opere esposte, una preziosa acquaforte del Canaletto, grafiche e incisioni cinquecentesche di artisti ispiratisi a Il Pordenone, ritratti dello stesso Giovanni Antonio de' Sacchis risalenti al sette-ottocento, rari fogli di artisti della scuola di incisione nordica del '600. Non si può non citare le opere del pittore e incisore Oliviero Gatti, allievo di Agostino Carracci, che lavorò tra cinque e seicento. Non mancano infine, per completare la carrellata di esempi, le vedute di Pordenone disegnate da Marco Moro nell'800 e riprodotte anche nelle decorazioni delle ceramiche Galvani.

Un patrimonio accresciuto negli anni grazie a lasciti e importanti acquisizioni; fogli incisi a bulino, a puntasecca, all'acquaforte o generati da una liscia pietra litografica rappresentano molteplici soggetti che comprendono ritratti, vedute, carte geografiche e stampe di traduzione, generi fondamentali per studiosi e collezionisti.

Tra i fogli più antichi presenti in museo ed esposti in mostra, il Giudizio Universale dipinto nella Cappella Sistina da Michelangelo Buonarroti e tradotto a bulino da Léonard Gaultier, nonché il nucleo di raffinate incisioni fiamminghe realizzate da maestri del calibro di Johan e Raphael Sadeler.

Un significativo numero di stampe, di autori quali Jacopo Piccini, Oliviero Gatti, Antonio Bresciani, Stefano Mulinari e Andrea Zucchi, replica l'opera del Pordenone di cui esiste inoltre una curiosa raccolta di ritratti. Dello Zucchi il Museo possiede un numero cospicuo di incisioni appartenenti all'opera più importante alla quale lavorò, Il Gran Teatro delle pitture e prospettive di Venezia, riproducenti l'opera dei principali artisti del Cinquecento come Tiziano, Tintoretto, Veronese.

In museo si conserva anche una ricca sezione di cartografia storica arricchita dall'acquisizione di ulteriori esemplari appartenenti al fondo Nappo, con alcune tra le principali e rare stampe del territorio veneto e friulano edite tra il XVI e il XVIII secolo. Mappe tratte dal Theatrum orbis terrarum di Abraham Ortelius (1570), edizioni cinquecentesche stampate da Vincenzo Valgrisi a Venezia e ad Anversa da Gerard de Jode, o ancora incise a Bologna dal Magini, oltre alle versioni della Patria del Friuli di Mercatore, Blaeu, Coronelli, fino alle serie stampate a Venezia nel corso del Settecento da Albrizzi. Si termina infine con la vedutistica, un fenomeno che nel XVIII secolo anticipò in qualche modo la mania fotografica di Instagram, con opere di Canaletto, Francesco Del Pedro, Marco Moro e altri.